

Gli studiosi di un determinato settore della convivenza sociale devono spiegarne i comportamenti all'opinione pubblica , alla classe dirigente. In materia tributaria, per superare le laceranti spiegazioni dell'evasione fiscale attraverso il senso civico, gli studiosi dovrebbero far capire l'importanza dell'organizzazione ai fini

dell'adempimento tributario. Finchè il "non organizzato" è tassato dall'azienda cliente, tutto bene, ma quando il non organizzato opera con un consumatore finale sono guai, e qui deve entrare in gioco il fisco, non c'è contrasto di interessi che tenga. Gli organizzati tassano mentre i non organizzati devono essere tassati.

Ci vuole tempo perchè il fisco si attrezzi a farlo, con sistematicità, responsabilizzazione amministrativa, buonsenso nella valutazione dell'ordine di grandezza delle somme dichiarate rispetto a quelle nascoste. Non lo si può fare amministrando per legge, ma per legge potremmo impedire a soggetti "non organizzati" , sia persone fisiche sia società, di erodere ricchezza prodotta presso gli organizzati. Perchè il disorganizzato non opera solo con consumatori finali , ma anche come sponda per "dare costi e crediti IVA" agli organizzati. Mi riferisco alle frodi carosello IVA, alle fatture fittizie, all'IRAP sui "non organizzati" verso gli organizzati. Però qualche volta i "non organizzati" entrano in combutta con le aziende clienti, perchè emettono documenti di spesa, "fatture come fossero carta moneta" per la deduzione dei costi , la detrazione dell'IVA, etc.. Sarebbe il caso di generalizzare la soluzione suggerita in un precedente scritto su Dialoghi

[\[1\]](#)

, tassando in prima battuta

i non organizzati attraverso gli organizzati

, quando questi collaborano, e impedendo loro comunque di emettere fatture deducibili per importi significativi verso gli organizzati, bloccando le false fatturazioni e le frodi carosello. Per farlo bisogna creare semplicemente due categorie di partite IVA. Una "semplice", che si può ottenere anche in mezz'ora per il piccolo commercio e l'artigianato, diretto ai consumatori finali, o comunque al minuto, in cui le fatture emesse non danno diritto a detrazioni e deduzioni per una cifra che potrebbe essere diversificata per ogni codice attività, diciamo mille euro. Limite indicativo da gestire poi secondo valutazioni amministrative. Invece la partita IVA ordinaria, che dà diritto a emettere fatture senza limiti di detrazione/deduzione per il cliente, potrebbe essere rilasciata dopo una piccola istruttoria. Anche ai fini Irap la partita iva "non organizzata" non paga il tributo in proprio, ma non dà diritto a deduzioni IRAP in capo al cliente-impresa, con una tassazione in monte presso il soggetto erogante, come per i lavoratori dipendenti.

E' una proposta, almeno di riflessione, che potrebbe venire da una comunità scientifica del

IVA , IRAP e non organizzati: proposta per una partita IVA "minore "

Scritto da Administrator
Domenica 10 Luglio 2011 00:00

diritto tributario.

[\[1\]](#) Rilevanza IRAP dell'organizzazione, «simmetrie» della tassazione analitico-aziendale e possibili aggiustamenti

di Mario Damiani, Fiorella Bianchi e Raffaello Lupi in Dialoghi 4 del 2009.